

«Così Strasburgo limita la sovranità dell'Italia»

«**S**orpresa» e «profondo rammarico». Così Paola Binetti, deputato Udc, ha accolto la notizia della bocciatura del ricorso del governo italiano a difesa della legge 40 da parte della Corte europea dei diritti umani. «Senza entrare nel merito della legge - aggiunge la parlamentare - Strasburgo ha rigettato il ricorso del nostro governo. È un grave colpo alla credibilità delle istituzioni europee e alla fiducia che i cittadini ripongono in esse».

Cosa l'ha sorpresa di più della decisione della Corte?

L'aver interrotto una prassi ormai consolidata negli anni, che prevede che le decisioni della Corte dei diritti umani possano essere ribaltate in appello, alla Grande Chambre. Così è stato, per esempio, nella vicenda del crocifisso nelle scuole.

Stavolta, invece, che cosa è successo?

Che senza neanche entrare nel merito della questione la Corte ha subito rigettato il ricorso, non dando quindi la possibilità di arrivare in appello. Da qui la sorpresa e il rammarico per una decisione che limita fortemente la nostra sovranità nazionale.

Perché la Corte ha deciso di comportarsi in questo modo?

Credo che questa posizione dei giudici nasconda molta ideologia e demagogia. Mi sembra che la Corte si sia mossa secondo una tesi preordinata tendente a smantellare la legge 40, senza - ripeto - entrare nel merito della normativa italiana e senza dare la possibilità di approdare a un successivo grado di giudizio. Per questo insisto nel dire che così la Corte mina alle fondamenta il patto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni comunitarie.

Strasburgo rimanda di fatto il contenzioso alla Corte Costituzionale: che cosa può succedere adesso?

Mi auguro che la Consulta non faccia propria la decisione dei giudici europei. Ricordo che, appena qualche settimana fa, su una sentenza della Corte dei diritti umani che riguardava i lavoratori italiani in Svizzera, la Consulta ha ribadito il primato della legislazione italiana su quella comunitaria, riaffermando la sovranità del nostro Paese. L'auspicio è, quindi, che la Corte Costituzionale riprenda in mano la situazione essendo in gioco il rispetto della dignità dell'uomo, a partire dal suo concepimento.

Sul «no» alla diagnosi preimpianto la Corte italiana si è già espressa in occasione del referendum del 2005...

Certamente. Questo principio venne sancito dalla Consulta, che ammise il quesito referendario sul quale gli italiani si sono poi espressi in maniera chiara e netta, confermando la contrarietà alla diagnosi preimpianto sugli embrioni, così come ancora oggi stabilito dalla legge 40.

Paolo Ferrario

